

# Ancora su Giancarli

PIER LUIGI BAGATIN  
Presidente dell'Accademia dei Concordi

Intorno alla figura di Gigio Artemio Giancarli, estroso letterato rodigino della prima metà del Cinquecento, permangono non poche incertezze biografiche su cui si sono arrovelati gli studiosi che hanno approfondito la sua figura a partire dalla fine del XIX secolo.

Di Rovigo lo indicano unanimemente le fonti. Ma quando nacque esattamente nel capoluogo del Polesine? Quando vi morì poi, se mai nella terra natale finì i suoi giorni, non troppo vecchio, a una cinquantina d'anni, o poco più?

Un legame più forte lo strinse presto, ancor giovane, con Ferrara, dove trovò da fare come pittore – se lo fu, quel che eventualmente fece andò perduto – e soprattutto nel mondo delle lettere e del teatro, come autore, come attore, guadagnandosi il benvolere dei signori estensi.

Il passaggio a Venezia lo pose nel luogo più congeniale. Nella scintillante città internazionale, crocevia delle arti, del commercio, della politica, si fondano le poche certezze su Giancarli, che fu sodale dei migliori esponenti del teatro popolare dialettale. Di qui l'affettuoso elogio di Andrea Calmo, i rapporti con Ruzzante, l'amicizia con l'Aretino. Giancarli diventò non solo produttore fecondo di sonetti, di lettere, di scritti d'occasione, ma anche di tragedie e commedie. Impose le sue doti interpretative. Campo S. Stefano fu il suo palcoscenico preferito, dove esibiva con brillantezza, le sue doti di capocomico faceto e di abile improvvisatore.

Sopravvivono – perché date alle stampe – due sole opere delle varie attribuitegli: la *Capraria* e la *Zingana* edite negli anni Quaranta del Cinquecento. Quest'ultima riuscì la più efficace e rappresentativa del suo stile provocatore, irriverente, estroverso, incalzante. La *Zingana* fu scritta nel giro di poche ore – recita la tradizione, che ricorda anche l'autore come spendaccione e gaudente. Entrambi i testi dimostrano con chiarezza il ruolo culturale del teatro in dialetto di Giancarli: propugnatore e creatore – come Calmo, Ruzzante, Aretino – di un teatro popolare, antiaccademico, aperto alla vita, ai sogni, alle cuccagne dell'oggi, ai freschi linguaggi degli abitanti e degli ospiti della grande capitale veneta, cosmopolita per eccellenza. Aderendo con convinzione ad una ideologia rinnovatrice del teatro tradizionale, mitologico e accademico, sostenendola con un effettivo talento compositivo e da personali doti interpretative, Giancarli dette prova – come convergono gli storici del teatro veneto - di “una straordinaria padronanza del mestiere e di una formidabile cultura teatrale”.

Su di lui, sui suoi meriti, le pagine che seguono dipanano una silloge di nuovi contributi. L'impegno di “Minimateatri”, benemerita associazione teatrale di Rovigo, ispirata da anni dalla sapiente mano di Letizia Piva, si è aperto per questo progetto al prezioso apporto di specialisti dell'Università di Trieste e di altre istituzioni culturali venete. La concreta condivisione della Fondazione Banca del Monte di Rovigo ha infine consentito il varo di una pubblicazione, che si concentra sulla *Zingana* ma focalizza in modo accurato ed originale la più ampia collocazione dell'autore – come dichiarato nel titolo – “tra il teatro, la scena e le arti”.

Salutando con giustificato plauso l'assunto e la convergente orchestrazione dei saggi che intraprendono ora il loro cammino pubblico portando nuova luce e riflessioni su Giancarli, per parte nostra (cioè dell'Accademia dei Concordi che nacque una ventina d'anni dopo la morte di Giancarli) sembra doveroso non scordare in questo rapido benvenuto all'opera almeno due considerazioni conclusive. Lo scandaglio storico-critico della *Zingana*, promosso da Letizia Piva, socia ordinaria dell'Accademia concordiana, rinnova uno sforzo da lei lodevolmente intrapreso già alcuni anni fa. Il suo obiettivo di fondo, allora come oggi, è il ripristino del testo teatrale, la riproposizione diretta dei suoi risvolti linguistici ed ideologici più espressivi e durevoli. La riemersione dell'inquieto quanto sulfureo teatro di Giancarli si ancora così all'analisi filologica dell'edizione veneziana della *Zingana* del 1550 uscita dai torchi di Agostino Bindoni. È quella posseduta dall'istituto concordiano. In pratica la seconda stampa dopo la *princeps* mantovana di quattro anni prima ad opera – sia pure non sottoscritta – dello stampatore Venturino Ruffinelli, dedicata ad Ercole Gonzaga. Segno bastevole che anche in quella città l'abilità di Giancarli nel muovere lo spettatore alla commozione, alla gioia, all'ansia e viceversa era cosa nota, attesa, gradita.



*Minimiteatri  
Donne da Palcoscenico 2021  
ridere e non piangere  
le Donne sorridono  
Chiostro ex Olivetani  
Rovigo*



Opera fotografica di Raffaella Benetti